

Introduzione di Massimo Fossati

Fino a qualche anno fa parlare di globalizzazione era come parlare di un processo lontano nel tempo che avrebbe portato con sé oltre ad indubbi benefici per la comunità mondiale altrettanti effetti negativi.

Già allora i pensatori si dividevano in pro e contro. Oggi , nonostante il termine sia entrato a far parte del parlare comune, la globalizzazione continua ad essere associata a concetti poco chiari o che non siamo in grado di comprendere fino in fondo.

Per globalizzazione infatti si intende un'insieme composito e complesso di fattori e di azioni , destinate ad incidere su un ambito assai vasto, in modo permanente e con modalità totalizzanti sull'umanità e sui suoi sistemi economici e politici..

Una cosa ci appare accertata: fino ad oggi la globalizzazione , nelle premesse, portava con sé la speranza di unire, di ridurre gli squilibri nel mondo e tra le persone ma per il momento non abbiamo potuto far altro, per il momento, che constatare un fallimento di tali aspettative.

Siamo più divisi di prima, le distanze si sono allargate e continuano ad allargarsi, stanno aumentando i problemi da affrontare come l'emergenza ambientale che interessa l'intero pianeta e la concorrenza economica che vede le imprese di paesi considerati prima sottosviluppati , Brasile e India ad esempio, raggiungere tassi di sviluppo inimmaginabili fino a pochi decenni fa senza peraltro riuscire a sanare le gravi contraddizioni e gli squilibri interni.

Insomma il mondo si sta lentamente capovolgendo costringendo nazioni il cui passato era sinonimo di stabilità economica , benessere dei suoi abitanti e progresso costante a sentirsi minacciate dalla parte del mondo considerata fino a ieri povera.

Oggi ciò che abbiamo davanti è uno stato di fatto più contraddittorio di quello che caratterizzava il periodo pre- globalizzazione.

Da una parte guardiamo a questo fenomeno come ad un processo senza ritorno, e ne è testimonianza esauritiva lo sviluppo dell'economia mondiale, dall'altra , invece, abbiamo la realtà di milioni di persone la cui vita va avanti senza tanti scambussolamenti, altrettanti moltitudini continuano a lottare per restare in vita, come se la globalizzazione e i suoi effetti fossero di là da venire.

E' come se le due cose viaggiassero su distinti binari che non hanno possibilità di incontrarsi.

Su un binario cammina l'universo globalizzato delle telematica, dell'informazione, dell'economia e della finanza (basta pigiare un tasto per

provocare la salita o discesa di un titolo in borsa o spostare enormi capitali) ma anche della omologazione dei costumi e delle abitudini delle persone.

Sull'altro binario invece corre il mondo che ad ogni stazione non è più quello veduto nella precedente e che ci appare sempre più inquieto, insicuro, frammentato, dilaniato da conflitti sempre meno decifrabili e soprattutto difficili da governare (Iraq, Afganistan, Africa, America Latina).

Ma questa instabilità non è priva di riflessi su quello che avviene sull'altro binario, anzi può scatenare e scatena reazioni talvolta devastanti, perlomeno in termini di possibilità di previsione, sui processi alimentati dalla globalizzazione.

Eppure basta un sub movimento locale a provocare effetti sconvolgenti sull'intera umanità: Né è stato un esempio emblematico l'allarme sull'influenza aviaria.

(Benché rimanga da accertare se l'eco dell'arrivo di una nuova possibile peste sia giunta in paesi quali quelli africano che sono e continuano ad essere tagliati fuori dal nostro futuro e che combattono già contro mille e una malattia pandemica.)

Per Tutto questo possiamo fare nostra una frase pronunciata nel film Giurassic Parck: "viviamo in un mondo in cui ,il leggero battito d'ali di una farfalla ad Hong Kong può essere la causa di un temporale a New York"

Ed è proprio per questa trasformazione che unisce e divide allo stesso tempo che non possiamo pensare che governi, imprese, famiglie e singoli individui continuino ad ignorare o fraintendere la natura, con pregi e difetti, della globalizzazione.

Non può esserci tranquillità ed equilibrio ne giustizia ed uguaglianza nell'imponente famiglia umana se permarranno paradossi quali quello di vivere un processo di trasformazione come quello introdotto dalla globalizzazione senza avere la capacità certa di poterne governare, attraverso il controllo affidato alle nazioni, i fenomeni indotti compreso regolarne ed eventualmente arginarne gli effetti negativi.

Ma è necessario riflettere su come sia possibile intervenire per invertire la tendenza che spinge lo spirito del profitto a trainare un processo che nelle sue premesse avrebbe dovuto incentivare e dare man forte alla creazione di un mondo dominato dallo spirito di un'umanità altruista, generosa, giusta e pacifica.

Saper leggere i cambiamenti intervenuti e che si prospettano negli anni a venire è la sfida che si impone agli intellettuali del nostro tempo.

Comprendere ora quali sono e come si evolveranno i rapporti tra la politica e le persone, l'economia e le imprese è essenziale, considerato che il processo è stato innescato e che il suo avanzare non è arrestabile.

Non più rinviabile è stabilire con urgenza e chiarezza il significato e la natura della globalizzazione.

Molti ancor oggi, infatti, si chiedono cosa sia la globalizzazione, quale sia il suo contributo al progresso dell'umanità e quali i costi del suo avanzare nella nostra esistenza.

Secondo alcuni, la globalizzazione è una complessa manifestazione della natura umana.

La propensione a creare un'integrazione fra gruppi sempre più ampi, diversi e complessi è una caratteristica insita nella nostra mente e sviluppata attraverso un processo evolutivo di migliaia di anni.

Gli uomini cercheranno sempre, talvolta con successo altrettante volte con esito negativo, di superare gli ostacoli geografici che li separano e di abbattere le barriere da essi costruite (i confini nazionali) che impediscono la circolazione delle persone, dei beni, e delle idee.

Altri, invece pensano che la globalizzazione non sia una legge di natura ma bensì un progetto umano, imposto dai potenti agli inermi, che aumenta le disuguaglianze, danneggia l'ambiente e annienta le culture locali.

Benché i due punti di vista siano molto diversi tra loro, si basano entrambi su una stessa premessa: la globalizzazione non è un fenomeno nuovo.

Lo richiamava già Adam Smith nei suoi scritti. Egli nel lontano 1776 ammoniva le nazioni a non tassare troppo gli investitori poiché quando "il capitale può vagare da un luogo ad un altro acquistando a buon mercato o vendendo a caro prezzo" essi trarranno profitti altrove se le imposte sono troppe alte.

È questa volatilità, spiegava è dovuta al fatto che "il possessore dei beni è propriamente un cittadino del mondo, non necessariamente legato ad un particolare paese".

Le nuove tecnologie accelerando gli spostamenti, hanno facilitato gli scambi e alimentato la previsione di un inarrestabile unificazione del mondo, attraverso l'erosione delle frontiere che dividono stati e nazioni.

I testi che spiegano come l'avvento delle macchine a vapore e del telegrafo avrebbero cambiato il mondo rendendolo più piccolo, sono curiosamente simili a quelli che decantano le profonde innovazioni conseguenti all'introduzione dell'aereo a reazione e di internet.

Ma già ieri era possibile per un abitante di Londra ordinare per telefono, stando seduto comodamente a casa sua, i più svariati oggetti prodotti del mondo intero, avendo la ragionevole certezza che gli verranno recapitati davanti alla porta di casa in tempi brevi; così come un abitante di Milano già da tempo, può investire i propri soldi in risorse naturali o nelle nuove imprese in qualsiasi parte del globo.

Presentata così la globalizzazione è la prosecuzione di una tendenza vecchia d'un secolo.

Quindi, chiediamoci, va tutto bene? Direi di no!!

Siamo di fronte ad una globalizzazione che ha introdotto nuove possibilità di scelta per gli individui da una parte e dall'altra ristretto notevolmente la capacità di incidere dei governi nazionali.

Un secolo fa il telegrafo ha ridotto la dimensione del mondo, accorciando le distanze più per le istituzioni che per i singoli cittadini.

L'avvento di Internet ha accresciuto la capacità degli individui quanto quelle delle imprese o dei governi di interloquire tra loro.

Ha però consentito, anche, a persone che la pensano allo stesso modo - dai terroristi, ai no global, così come ai collezionisti di monete - di condividere le loro idee e passioni e di coordinare le loro azioni su scala mondiale.

Questi cambiamenti sono stati così rapidi, complessi e senza precedenti da rendere le nostre vecchie concezioni, teorie e ideologie inadeguate ad affrontare la nuova realtà in cui ci troviamo.

Dicevamo che molti aspetti della globalizzazione stanno assumendo un carattere permanente e stanno creando nuove realtà a un ritmo molto più rapido della nostra capacità di comprendere le loro natura e le loro conseguenze possibili.

È per questo che è bene conoscere e riflettere su questi temi e farlo dedicandoci il giusto tempo.

Serve di fronte a questi fenomeni -raccolti nella parola globalizzazione,- un'apertura mentale e un atteggiamento riflessivo; dobbiamo abbandonare molti preconcetti per comprendere meglio il significato dei mutamenti in corso di cui siamo partecipi.

Lo facciamo partendo soprattutto dalla necessità di verificare se la globalizzazione aiuta a soddisfare la domanda di giustizia, di sicurezza e di pace.

Se è in grado di essere una piattaforma per esportare più diritti, più democrazia, una migliore distribuzione della ricchezza nel mondo, ed al contempo capace di ridurre la fame, evitare guerre, creare un mondo migliore.

Insomma che lo si voglia o no, dobbiamo convivere col concetto di globalizzazione, anche perché in fondo rappresenta, come gli antibiotici, una conquista dell'umanità.

Ciò non significa che dobbiamo farne un uso eccessivo altrimenti le controindicazioni e gli effetti collaterali saranno deleteri per tutti noi.

La giornata di oggi si prefigge l'obiettivo di confrontare una serie di valutazioni ed opinioni sul tema. Sono per questo presenti Angelo Gennari responsabile ufficio studi della Cisl a cui abbiamo affidato il compito di introdurci ai temi e problemi della globalizzazione, Monsignor Negri Vescovo di san Marino che ringraziamo per il contributo che su questi temi vorrà fornirci.

Al dibattito il compito di porre domande, fare riflessioni al fine di permettere a Gigi Bonfanti di trarre se non le conclusioni alcune sue riflessioni.